

Il Mattino 19 Novembre 2000

Dieci colpi, in fin di vita gregario del clan

Agguato di camorra al Rione Traiano: gravemente ferito un pregiudicato legato al clan Puccinelli, la cosca che detta legge nella zona e i cui interessi sono legati principalmente alla gestione del traffico di stupefacenti. La vittima è Giuseppe Peluso, 41 anni, nel suo passato un lungo elenco di precedenti penali. L'uomo è stato accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso, furto, rapina, detenzione illegale di armi, falso monetario e altro ancora. I killer lo hanno intercettato poco prima delle 18 in via Marco Aurelio, all'altezza del civico 76. Peluso era in cammino, da solo, quando è stato investito da una pioggia di proiettili. Terrore tra i passanti: i sicari hanno inseguito il 41enne e gli hanno sparato contro almeno dieci volte, colpendolo al volto, alle spalle, al torace, all'addome. La loro furia non ha avuto tregua nemmeno quando l'uomo si è accasciato al suolo. Altre pallottole, mirando alla testa, per esser certi di finirlo: quindi sono fuggiti, probabilmente a bordo di una potente moto. Soccorso da un passante, il pregiudicato è stato accompagnato all'ospedale San Paolo dove le sue condizioni sono apparse subito disperate.

Vasta la mobilitazione di forze dopo l'aggressione: sul posto si sono subito portati i carabinieri della compagnia Rione Traiano, al comando del maggiore Savino Guarino; qualche minuto dopo è intervenuto anche Guglielmo Palmeri, coordinatore della Direzione distrettuale antimafia; il prefetto Giuseppe Romano, il questore Nicola Izzo e il comandante dei carabinieri Carlo Gualdi, che erano al teatro Mercadante per il «Premio Napoli», si sono allontanati dalla sala per coordinare l'intervento e disporre l'immediata dislocazione nel quartiere di circa 60 uomini impegnati nell'Operazione Golfo.

Gli inquirenti ritengono che Giuseppe Peluso avesse un ruolo di rilievo nel clan ma non fosse inserito nell'«alta dirigenza» malavitosa. Testimoni dell'agguato disponibili a parlare non ce sono. Ma la dinamica del raid non lascia dubbi: un'esecuzione in piena regola, chi ha sparato l'ha fatto per uccidere. Si tratta di un episodio isolato, maturato all'interno della cosca, ci va inquadrato nella faida che oppone l'Alleanza di Secondigliano al cartello di clan battezzato con il nome di Nuova Mafia Flegrea, in lotta per il controllo del business Bagnoli? La posta in palio è gestione del traffico di droga e delle estorsioni, affari che fanno gola più dei grandi appalti e per i quali sono in corsa numerose famiglie dall'organico ormai ridotto all'osso, dai dieci ai venti uomini per ogni schieramento. D'Ausilio, Sorprendente, Cavalcanti, Cocozza, Perrella, Puccinelli, Grimaldi, Baratto, Lago, Contino, Marfella. In carcere i capi storici delle cosche, tranne i fratelli Baratto che dalla Spagna continuerebbero a mantenere i contatti con i loro affiliati, la schiera dei «reggenti» è pronta a darsi battaglia. Fino a qualche anno fa, nei dintorni dell'area ex industriale, si fronteggiavano due veri e propri eserciti. Settanta uomini da un lato e una cinquantina dall'altro, capeggiati da Domenico D'Ausilio e Paolo Sorprendente. Quando i due boss sono finiti in carcere (D'Ausilio catturato in Francia nel '98, Sorprendente preso in Brasile all'inizio di quest'anno) magistratura e forze dell'ordine avevano già parzialmente smantellato il loro castello di attività illecite. Quello attuale è uno scenario in continua evoluzione. I diversi gruppi contano poche decine di affiliati e obbediscono alla logica della vendetta piuttosto che a quella ragionata spartizione degli affari. Si spara tra la folla, spesso alla cieca, con il risultato di massacrare innocenti al posto delle vittime designate (è il caso dei due ragazzi uccisi a Pianura) o di colpire i passanti mancando il vero bersaglio.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS